

«La Costituzione cambia guardando all'Europa»

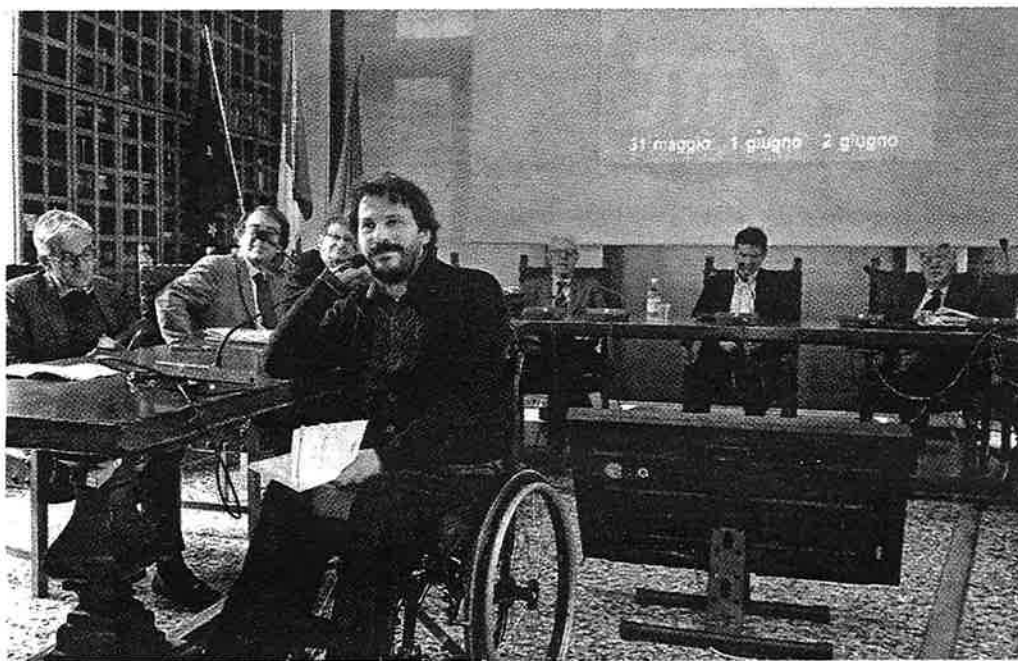
Successo del primo Festival di San Daniele, chiuso dal dibattito tra i giuristi Bartole e Cheli e dai versi del poeta Cappello

di Alberto Rochira

► SAN DANIELE

Prima di mettere mano a una riforma costituzionale, occorre ripensare i partiti e rifondare la loro democrazia interna. E se di riforme della Carta bisogna occuparsi, va fatto nel quadro giuridico europeo, in quanto l'orizzonte degli Stati nazionali è già entrato in profonda crisi. Ne sono convinti gli esperti costituzionalisti Sergio Bartole, professore emerito all'Università di Trieste, ed Enzo Cheli, già vicepresidente della Corte Costituzionale, che ieri, in occasione della Festa della Repubblica, sono stati tra i protagonisti dell'ultima giornata del I Festival della Costituzione, organizzato a San Daniele del Friuli dall'omonima associazione presieduta da Paolo Mocchi, il quale ha tracciato un bilancio positivo della tre giorni "per la partecipazione del pubblico e la qualità della proposta".

Gli esperti sono stati sollecitati dal direttore del "Piccolo" Paolo Possamai in un vivace dibattito nell'antica Biblioteca Guarneriana, dove il poeta Pierluigi Cappello, accolto da calorosi applausi, ha letto alcune liriche tratte dal suo "Mandate a dire all'imperatore" (Crocetti). Tra Bartole e Cheli un confronto sul futuro di quella che Possamai ha definito «la pietra angolare del nostro vivere comune», oggi più che mai al centro dell'attualità politica,



Il dibattito tra Bartole e Cheli, moderato da Paolo Possamai; in primo piano, Pierluigi Cappello (foto Cimarosti)

«ma da decenni ormai tirata ora di qua, ora di là, come fosse una coperta, da un ceto dirigente che non è nemmeno lontano parente di quello costituente del secondo dopoguerra».

La prima "provocazione" è stata sull'ultima uscita del premier Letta, che al festival dell'economia, ha ricordato Possamai, è tornato a parlare di «semi-presidenzialismo». «Nutro fortissimi dubbi che in Italia possa funzionare», ha risposto Cheli. «Sostituire il

nostro modello, basato su un parlamentarismo corretto dai poteri effettivi di garanzia del Presidente della Repubblica, può essere rischioso. Avere un Capo dello Stato eletto da popolo che è anche capo della maggioranza di governo può accentuare le divisioni di un Paese già diviso». Senza contare, ha rincarato la dose Bartole, «il rischio di "coabitazioni" che hanno spesso bloccato, ad esempio, il sistema presidenzialista francese». Secondo Bartole, poi,

«è preoccupante che scelte radicali su temi delicati siano affidate a un governo come questo, nato come provvisorio e di servizio». La Carta non è "intoccabile", hanno convenuto i costituzionalisti. Tuttavia «non serve cambiare ciò che da sempre ha dimostrato di funzionare, e cioè i poteri di garanzia fondamentali nelle situazioni di crisi, come quello del Quirinale». Auspicabile, invece, riformare «ciò che si è dimostrato inadeguato, come il bicamerali-

simo perfetto, il sistema dei partiti, quello per la formazione delle maggioranze, la legge elettorale». Da Bartole, un monito: i partiti, oggi degradati e autoreferenziali, «non vogliono scaricare sullo Stato, attraverso le riforme costituzionali, la necessità di una propria ineludibile riforma interna». Sul tentativo del governo Letta di ripensare il sistema del finanziamento pubblico dei partiti, Bartole, d'accordo con Cheli, ha annotato: «Bisogna evitare che i partiti approfittino del denaro pubblico, ma d'altra parte non possono dipendere interamente dal finanziamento privato, occorre porre limiti al concorso dei privati». Ma a fronte della crisi degli stati e del peso crescente dei poteri sovranazionali, «come la grande finanza - ha rilevato Possamai - che ha battuto la politica», qual è il nuovo orizzonte del costituzionalismo contemporaneo? «La dimensione minima - ha risposto Cheli - è per lo meno quella continentale. L'Europa deve recuperare l'idea di una Costituzione, che si è fermata al 2006, anche se poi il Trattato di Lisbona ha introdotto elementi di natura costituzionale. È questa dimensione federale l'unica via di salvezza, anche perché i cittadini stessi si stanno rendendo conto che i circuiti della democrazia, se operano solo dentro il territorio nazionale, sono sempre meno adeguati alle grandi decisioni».